

La scuola e l'«IRC» nel contesto del XV Sinodo dei Vescovi

Ubaldo Montisci*

The School and the «IRC» in the Context of the XV Synod of Bishops

► **SOMMARIO**

La scuola è uno spazio privilegiato di educazione della persona. Della sua rilevanza per la formazione integrale del cittadino credente ha parlato anche il XV Sinodo dei Vescovi che ha affrontato il tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. L'esame dei diversi documenti sinodali e della successiva Esortazione apostolica porta a concludere che la scuola è un luogo imprescindibile per una Chiesa che voglia raggiungere ogni persona e aprire prospettive di pienezza di vita.

► **PAROLE CHIAVE**

Christus vivit; Educazione; Giovani; IRC; Scuola; XV Sinodo dei Vescovi.

* **Ubaldo Montisci** è Professore Straordinario di «Teologia dell'educazione» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

L'Esortazione *Christus vivit* (CV, 25 marzo 2019) ha concluso il percorso propriamente sinodale del XV Sinodo dei Vescovi per lasciare spazio alla ricezione e all'applicazione concreta dei suoi principali suggerimenti educativo-pastorali.

L'obiettivo che ci si pone è quello di esaminare le indicazioni che provengono dai documenti che hanno scandito le tappe del Sinodo per prendere visione del ruolo attribuito in essi alla scuola e all'Insegnamento della religione cattolica (IRC). In un primo momento si rifletterà sul significato di quest'importante evento ecclesiale e sul documento papale che ne è scaturito; ci si soffermerà poi su quell'insieme di principi teorici e proposte concrete che interessano più direttamente il mondo della scuola e l'IRC.¹

1. Valore e principali sottolineature del XV Sinodo dei Vescovi

Il Sinodo ha affrontato una tematica complessa ma d'importanza vitale per le comunità cristiane: la vita di fede delle nuove generazioni in ordine a un più efficace accompagnamento spirituale.

Fin dall'inizio ci si è chiesti: sarà un Sinodo *sui* giovani o *dei* giovani? Non era una domanda retorica: il precedente Sinodo dedicato ai giovani, infatti, li nominò nel titolo ma poi si concentrò quasi esclusivamente sulla catechesi.² Nel valutare quest'ultimo avvenimento occorre tenere presenti alcuni fattori:

- anzitutto, più che guardare al documento conclusivo occorre considerare l'intero evento: si è trattato di un *Sinodo*,³ cioè di un cammino condiviso, destinato a coinvolgere l'intero popolo di Dio, compresi i giovani ma non solo loro;
- questo Sinodo è una semplice tappa di un cammino più esteso.⁴ Esso si pone in continuità con i due precedenti, specie quello con la famiglia: i *giovani* (16-29 anni) non costituiscono una categoria a sé stante, ma vanno colti nel loro essere in relazione, nella continuità di rapporto tra le generazioni;
- il tema della *vocazione* è più ampio della stretta fascia d'età presa in considerazione: esso «investe tutto il tempo dell'esistenza, perché la vocazione di ciascuno si precisa e specifica nella sua unicità lungo il tempo, in un cammino progressivo non senza incertezze e cadute, ma fatto anche di punti fermi e di decisioni che rimangono».⁵

¹ L'articolo riprende e sviluppa una conferenza rivolta a Insegnanti di religione cattolica e questo specifico ambito di impegno lavorativo costituisce l'orizzonte in cui si collocano le riflessioni che seguono.

² La IV Assemblea straordinaria dei vescovi (30 settembre - 29 ottobre 1977) aveva per titolo: *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani*. Dai lavori sinodali prese corpo l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979): solo il n. 35 di questo testo fa riferimento all'importanza dei fanciulli e dei giovani.

³ Papa Francesco ha voluto esprimere il suo autorevole parere sul significato di un Sinodo attraverso la promulgazione della Costituzione apostolica *Episcopalis communio*, 15 settembre 2018, <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20180915_episcopalis-communio.html>.

⁴ Cf. J.-B. ARNAUD, *À propos du synode sur les jeunes: réflexions théologiques et questions pastorales*, in «Nouvelle Revue Théologique» 141 (2019) 2, 244-263: 247-248. L'Autore offre una lettura teologico-pastorale e spirituale dell'evento sinodale.

⁵ P. DE SIMONE, *In cammino con i giovani*, in «Dialoghi» 17 (2017) 1, 2-5: 4.

Come si può ben intuire, sarebbe riduttivo pensare al tema del Sinodo come relativo a un settore della pastorale; esso esige invece una riflessione globale che va oltre il puramente ecclesiale e richiede, comunque, una fattiva sinergia tra tutte le forze pastorali in campo.⁶

1.1. Alcune considerazioni sul «Documento finale»...

Il *Documento finale* (DF, 27 ottobre 2018) ha messo in evidenza come centrale la categoria della “sinodalità”, che diventa così una prospettiva “sistemica”. In tal senso, chiave di volta dell’intero DF – secondo il Segretario Speciale del Sinodo R. Sala⁷ – è il n. 118, che parla esattamente di “sinodalità missionaria”:⁸

«Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l’ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l’amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l’intero Popolo di Dio». Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: “Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio”».

Nel suo insieme il DF ha una visione positiva e carica di speranza sui giovani: non nasconde le difficoltà ma, più in profondità, intravede l’opera di Dio in loro. I giovani – impersonati nel testo tramite le icone bibliche della corsa verso il sepolcro di Pietro e del giovane Discepolo Amato (n. 66) e dalla corsa della Maddalena ad annunciare la resurrezione di Gesù (n. 115) – sono messi al centro del dinamismo di conversione ecclesiale: essi costituiscono il fulcro del rinnovamento delle comunità cristiane. Tale consapevolezza si è concretizzata nello sforzo di far partecipare i giovani il più possibile all’evento ecclesiale. La Chiesa – soprattutto papa Francesco – ha dimostrato un inedito fattivo impegno di ascolto delle istanze giovanili. Insieme alla rinnovata presa di coscienza che il prendersi cura dei giovani è parte sostanziale della vocazione e della missione ecclesiale, la sollecitazione del loro protagonismo ai lavori sinodali può essere considerato un elemento di novità e una risorsa indiscutibile per le comunità cristiane.

Accanto a queste acquisizioni positive, è però possibile rilevare alcuni aspetti che, probabilmente, avrebbero meritato maggiore attenzione. Una prima questione riguarda l’assenza di “connessione storica” tra le riflessioni del Sinodo e la storia sia della catechesi con i giovani sia della pastorale giovanile:

«[...] una storicizzazione davvero necessaria, da un lato, per evitare il pericolo di prendere il documento sinodale facendo tabula rasa del passato e, dall’altro, per analizzare criticamente l’evoluzione storica della prassi cristiana con le nuove generazioni dal concilio Vaticano II ai nostri giorni».⁹

⁶ I documenti del magistero italiano parlano di «pastorale integrata»: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 11, in «Notiziario della CEI» (2004) 5/6, 127-162: 153-156, e della necessità di «alleanze educative»: IDEM, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, nn. 35 e 41-42, in «Notiziario della CEI» (2010) 7, 241-302: 277-278 e 282-283.

⁷ Cf. R. SALA, *Invito alla lettura*, nell’edizione dell’Elledici, Torino 2018, 3-17: 13-15.

⁸ Si veda S. CURRÒ – M. SCARPA (a cura di), *Giovani, vocazione e sinodalità missionaria. La pastorale giovanile nel processo sinodale*, LAS, Roma 2019.

⁹ J.L. MORAL, *Editoriale*, in «Orientamenti pedagogici» 66 (2019) 3, 411-421: 412.

Durante i lavori, inoltre, i Padri sinodali sono passati dal concentrarsi sui giovani tout court all'analisi prevalente del rapporto giovani e Chiesa. In particolare, la prima parte ("In ascolto dei giovani") ha sempre fluttuato tra la comprensione dei giovani in quanto tali e il rapporto tra i giovani e l'istituzione ecclesiale: viene esaminata meno la cultura giovanile e più la condotta, messa a confronto con la tradizione ecclesiale piuttosto che con i valori evangelici. Una maggiore attenzione si sarebbe potuta mettere anche alle distinzioni di genere, per mettere in luce specialmente il genio femminile.

Il DF – ancora – offre una visione piuttosto "dottrinale" dell'evangelizzazione, espressione che compare una decina di volte ma senza una chiara definizione del termine.¹⁰ Questo vitale compito ecclesiale si realizza senza inculturazione o ermeneutica del messaggio (termini mai citati) perché fondamentalmente è intesa come "trasmissione" (8 occorrenze di cui 5 volte trasmissione della fede) e comunicazione (5 occorrenze, tuttavia mai l'espressione "comunicazione" della fede): la cultura (56 occorrenze), in questo modo, risulta solo destinataria del processo. Sembra quindi si debba concludere che, nonostante la EG, il campo semantico di evangelizzazione sia rimasto quello del Sinodo dei Vescovi del 2012: *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Il tema dell'«annuncio» è poco sviluppato e quello della «catechesi» (n. 133) è denso ma non direttamente orientato ai giovani.

Rispetto al DP e all'IL, il DF enfatizza l'attenzione alla "vocazione", considerata dai Padri la chiave interpretativa di tutta l'esistenza, ma mantenendo il suo specifico teologico: la santità e lo sviluppo dell'amore divino. La stessa espressione "progetto di vita" è stata accolta con qualche difficoltà perché sembrerebbe non restituire sufficientemente la specificità cristiana e rimarrebbe al livello di "autorealizzazione". È una prospettiva che si discosta dal sentire giovanile comune, che interpreta la propria esistenza come "progettar-si" e insiste più sulla scelta che sull'accoglienza della chiamata. Anche le riflessioni sull'accompagnamento e il discernimento si riferiscono più frequentemente alle vocazioni presbiterali o di speciale consacrazione. In generale, la proposta di impostare la cura dei giovani come "pastorale giovanile e vocazionale" – in quanto si ritiene che sia la vocazione il compito principale di quest'età (n. 140s) – appare piuttosto debole.

Si assiste, poi, all'utilizzo di un linguaggio inedito per descrivere l'impegno educativo della Chiesa, centrato sui termini vocazione, accompagnamento e discernimento, più che sui «classici» educazione, animazione, fede-vita, criteri e interpretazione, ecc. Si è di fronte a una scelta linguistica motivata più teologicamente che pedagogicamente. In ciò il DF si discosta dalle acquisizioni pastorali sviluppatesi in epoca postconciliare, che vedono la catechesi nella prospettiva dell'educazione della fede e disposta sul versante dello sviluppo cristiano della persona, di cui viene enfatizzato il ruolo attivo.¹¹

1.2. ... e sull'Esortazione «Christus vivit»

L'Esortazione apostolica non può essere compresa se non in stretta sinergia con il DF (cf. CV, n. 4). Si è di fronte a un testo "poliedrico" che alterna generi e modalità di interlocuzione e argomentazione, cosa che potrebbe persino rappresentare un passo importante verso un auspicato utilizzo di «potenzialità comunicative che finora il magistero della Chiesa non ha utilizzato,

¹⁰ Cf. L. MEDDI, *Los resultados del Sínodo de los Jóvenes*, in «Catequética» (2019) 2, 74-82: 75-76.

¹¹ Cf. MORAL, *Editoriale*, 413.

ma che sarebbe bene cominciare a esplorare per poter raggiungere con maggiore efficacia generazioni sempre più numerose che crescono in una cultura multimediale e non solo in quella della parola scritta».¹²

Nel documento è evidente la consapevolezza che la gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti: «In realtà, “la gioventù” non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete» (CV, n. 71).

La seconda parte contiene il fulcro dell'intera Esortazione: a ciascun giovane, nelle circostanze concrete in cui si trova, la Chiesa non ha altro da offrire se non l'incontro con il Dio vivo, nella consapevolezza che sarà questo contatto ad aprire nuove possibilità di orientamento per la vita di ciascuno, cioè a diventare chiamata e vocazione. Ritornano in queste pagine espressioni care a papa Francesco e a cui ricorre spesso quando si rivolge ai giovani: l'importanza di osare e rischiare, di agire anche a costo di commettere errori, piuttosto che rimanere al balcone o sul divano. Egli si rivolge a giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento: «Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (CV, n. 174). Un mondo nuovo da edificare, però, non in forma solitaria. Nel testo ci sono ripetuti inviti a camminare insieme, tutte le generazioni con le loro proprie peculiarità, e questo per evitare una trappola che il mondo propone loro: tagliare i legami con le proprie radici e l'esperienza di chi li ha preceduti. Il Papa pone un intero capitolo per dichiarare l'importanza delle radici: «Al mondo non è mai servito né servirà mai la rottura tra generazioni» (CV, n. 191).

Nell'ultima sezione viene esplicitata l'esigenza di una pastorale “strutturalmente sinodale”, basata sulla valorizzazione dei carismi concessi dallo Spirito a ciascuno/a e su dinamiche che implicano la partecipazione e la corresponsabilità: «Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte» (CV, n. 206). Occorre, inoltre, qualificare ambienti accoglienti in cui si pratichi una pastorale “inclusiva”: ci si riferisce alle istituzioni educative (cf. CV, n. 221) e alla pastorale giovanile «popolare» (cf. CV, nn. 230-238), che è «un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole» (CV, n. 236), realizzata nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali.

L'ultimo capitolo, il IX, riprende a sua volta il tema del discernimento. Rivolgendosi direttamente ai giovani, papa Francesco ricorda che si tratta di un percorso esigente, perché chiede di passare alla dimensione del dono, ricevuto e ricambiato, e alla libertà che ne consegue, che richiede disponibilità ad assumersi dei rischi. Ad accompagnare possono essere presbiteri o religiosi, così come laici, o anche altri giovani (cf. CV 291): ciò che è importante è la loro capacità di ascolto, di porre domande e suscitare processi senza pensare di determinare la traiettoria che ciascuno, liberamente, riterrà di essere chiamato a seguire.

2. Presenza e ruolo della Scuola e dell'«IRC» nei documenti sinodali

Si sa che il mondo della scuola è parte integrante della vita dei giovani. Ci si chiede: quale spazio è riservato nel Sinodo a questo specifico ambiente? Quale ruolo giocano le istituzioni educative nell'accompagnamento vocazionale dei giovani? Quali indicazioni vengono date sulle figure degli accompagnatori e sulla loro formazione?

¹² G. COSTA – R. SALA, *Guida alla lettura*, in FRANCESCO, *Christus vivit*, Elledici, Torino 2019, 9-24: 12. Si veda anche la presentazione del documento di A. SPADARO, *Giovani che “volano con i piedi”*. *Analisi dell'Esortazione apostolica “Christus vivit” di papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» (2019/II) q. 4051, 3-17.

Può essere interessante verificarne la presenza fin dall'inizio dei lavori sinodali, perciò si esamineranno qui i tre documenti che hanno orientato l'insieme di riflessioni dei Padri.

2.1. La scuola nel «Documento preparatorio» (DP)

La parola “scuola” compare esplicitamente quattro volte nel DP. Anzitutto, nella Parte I, punto 2. *Le nuove generazioni*, là dove si lamenta che «in molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita»: tra queste si enuncia l'impossibilità di andare scuola.

Poi, nella Parte III, punto 2. *I soggetti*, dove, parlando delle figure di riferimento, accanto ai genitori, ai pastori e ad altre figure educative, si elencano gli insegnanti. Di loro si afferma: «Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale». Ancora, nella stessa parte, al punto 3. *Luoghi*, la scuola cattolica è considerata uno degli ambiti specifici della pastorale vocazionale: «Le università e le scuole cattoliche, con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono un altro strumento di presenza della Chiesa tra i giovani».

Infine, un riferimento alla scuola è presente anche nel *Questionario finale*, in cui c'è una domanda specifica sulla scuola. Nella sezione b) *La pastorale giovanile vocazionale* della Parte I, si chiede: «9. Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?».

Nel DP, in genere, i richiami agli ambiti educativi sono presi in considerazione per la loro problematicità. Così, là dove si parla del bisogno dei giovani di avere dei punti di riferimento attendibili, si afferma la loro sfiducia nelle istituzioni, tra cui quelle “formative”; si ricorda il *gap* intergenerazionale: «Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori»; questi ultimi, poi, sembrano nutrire una profonda sfiducia nelle nuove generazioni oppure non sembrano in grado di offrire punti di riferimento significativi: «Genitori ed educatori adulti possono anche aver presenti i propri sbagli e che cosa non vorrebbero che i giovani facessero, ma spesso non hanno altrettanto chiaro come aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro»; la scuola, inoltre, è messa in collegamento con il fenomeno dei NEET (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale), una situazione che si va diffondendo e che causa la fatica a desiderare, sognare e progettare.

Tuttavia, il DP riconosce l'importanza delle istituzioni poste al servizio della maturazione integrale delle nuove generazioni e instaura uno stretto rapporto tra evangelizzazione ed educazione:

«Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà» (Parte III, Punto 4. *Strumenti*).

Della figura dell'insegnante viene messa in risalto soprattutto la qualità testimoniale: «Tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado» (Parte III, Punto 2. *Le figure di riferimento*). Di fronte al loro gravoso compito c'è

«necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori» e di fare “esperienza” personale di ciò che s’insegna agli altri: «Per accompagnare un’altra persona non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l’esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscervi l’azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno» (Parte II, Punto 4. *L’accompagnamento*).¹³

2.2. Il mondo della scuola nell’«Instrumentum laboris» (IL)

L’IL presenta diversi riferimenti all’educazione in generale e al mondo della scuola in particolare. Si ritrovano nella Parte I. *Riconoscere* e nella Parte III. *Scegliere*.

Nella Parte I. *Riconoscere. La Chiesa in ascolto della realtà*, l’ambito scolastico è trattato esplicitamente sotto il titolo: *Educazione, scuola, università* (nn. 19-21). Le istituzioni educative, come la scuola, costituiscono «uno spazio esistenziale che la società mette a disposizione della loro crescita intellettuale e umana e del loro orientamento vocazionale» e sono molto importanti perché lì i giovani trascorrono gran parte del loro tempo.

Le problematiche inerenti al mondo scolastico sono legate principalmente a quei sistemi che si limitano a informare senza formare; che non favoriscono la maturazione di uno spirito critico e la riflessione sul senso anche vocazionale dello studio; alla disparità di accesso e al preoccupante abbandono che ancora si verifica in diverse parti del mondo; al già citato fenomeno dei NEET.

La Chiesa assume spesso una funzione di supplenza nei confronti dello Stato; in certi contesti, però, le sue istituzioni faticano a tenere il passo con gli *standard* qualitativi nazionali. Nel testo non si dà grande enfasi alla scuola cattolica: si dice semplicemente che essa non è l’unica istituzione educativa presente nel territorio (cf. IL, n. 21).

Il tema della scuola è messo in rilievo anche in riferimento al mondo del lavoro: si denuncia la carenza di rapporto tra i due ambiti (cf. IL, n. 22) e si mette in luce il rischio inverso di una scuola assoggettata alle logiche di mercato (cf. IL, n. 23).

Nella Parte I dell’IL ci sono dei riferimenti che interessano indirettamente la scuola, ma che coinvolgono il più ampio mondo dell’educazione e della formazione. Un’importante considerazione, anzitutto, riguarda il rapporto tra le generazioni, tra le quali s’instaura una sorta di “rovesciamento”:

«[...] vi è una sorta di rovesciamento nel rapporto tra le generazioni: spesso oggi sono gli adulti a prendere i giovani come riferimento per il proprio stile di vita, all’interno di una cultura globale dominata da un’enfasi individualista sul proprio io. Come afferma un Dicastero Vaticano, «il punto problematico è allora la liquidazione dell’età adulta, che è la vera cifra dell’universo culturale occidentale. Non ci mancano solo adulti nella fede. Ci mancano adulti «tout court». Diverse CE affermano che oggi tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una «reciproca estraneità»: gli adulti non sono interessati a trasmettere i valori fondanti dell’esistenza alle giovani generazioni, che li sentono più come competitori che come potenziali alleati. In questo modo il rapporto tra giovani e adulti rischia di rimanere soltanto affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale» (IL, n. 14).

¹³ È importante non dimenticare mai che la prospettiva con cui i documenti riflettono è quella vocazionale e, quando si parla di formazione, quasi sempre lo si fa riferendosi a quella che si riferisce alle persone di speciale consacrazione.

L'IL mette pure in luce le potenzialità educative – senza celarne anche la pericolosità – di alcuni elementi che sembrano caratterizzare soprattutto l'universo giovanile: il mondo digitale (cf. IL, nn. 34-35.58); la musica e altre forme di espressione artistica (cf. IL, nn. 35-38); lo sport (cf. IL, n. 39).

Nella Parte III il tema della scuola viene affrontato in modo diretto sotto il titolo: *L'accompagnamento scolastico e universitario* (IL, nn. 146-151), che fa parte del capitolo II. *Immersi nel tessuto della vita quotidiana*.

Si sottolinea l'importanza della scuola in vista dell'elaborazione di un progetto di vita da parte dei giovani. Le scuole offrono un'opportunità, talvolta l'unica, per entrare in contatto con la stessa istituzione ecclesiale e la Chiesa deve valorizzarle e impegnarsi per una presenza attiva in esse (cf. IL, n. 146).

Le istituzioni educative devono considerare l'esigenza di uno sguardo e di una formazione integrali, per superare le logiche “utilitaristiche” presenti talvolta «sotto traccia» nell'impostazione dei saperi:

«È necessario, tra l'altro, coniugare intelletto e desiderio, ragione e affettività; formare cittadini responsabili, capaci di affrontare la complessità del mondo contemporaneo e di dialogare con la diversità; aiutarli a integrare la dimensione spirituale nello studio e nell'impegno culturale; renderli capaci di discernere non solo percorsi di senso personali, ma traiettorie di bene comune per le società di cui sono parte» (IL, n. 147).

Le scuole e università cattoliche hanno una loro specificità e ricchezza: il loro compito non è quello di fare proselitismo, ma – in sinergia con le altre istituzioni educative presenti sul territorio – favorire una formazione integrale degli educandi (cf. IL, n. 149) i cui obiettivi vanno attentamente esaminati per verificare che siano stati realmente conseguiti (cf. IL, n. 150). I criteri ispiratori che dovrebbero guidare la ricerca universitaria nelle istituzioni cattoliche sono «la contemplazione spirituale, intellettuale ed esistenziale del *kerygma*; il dialogo a tutto campo; l'interdisciplinarietà esercitata con sapienza e creatività; la necessità urgente di “fare rete” (cf. VG 4)» (IL, n. 151). Le condizioni perché ciò possa realizzarsi sono la conversione strutturale delle istituzioni e la formazione degli insegnanti (cf. IL, n. 148).

Pure nella sezione più operativa dell'IL ci sono dei paragrafi che si riferiscono solo indirettamente alla scuola e che trattano, invece, del più ampio tema dell'educazione/formazione. Anch'essi hanno dei rilievi che interessano l'argomento che stiamo affrontando.

Il documento ricorda che l'accompagnamento dei giovani è un impegno basilare di ogni educatore cristiano, nei limiti operativi stabiliti dall'istituzione in cui opera (cf. IL, n. 127); che non si può pensare oggi di lavorare a “compartimenti stagni”, ma che è indispensabile operare in sinergia tra tutte le istituzioni che s'interessano della maturazione integrale dei giovani (cf. IL, n. 204), a cominciare dagli Uffici pastorali (cf. IL, n. 209) i quali – per raggiungere quest'unità integrata – devono avere come chiave di volta l'orizzonte vocazionale (cf. IL, n. 210).

I principali ambiti da tenere in considerazione – anche per la scuola – per favorire un'armoniosa maturazione umano-cristiana dei giovani sono l'attenzione alla “casa comune” (cf. IL, n. 152); alla tecnologia, anche applicata al mondo del lavoro (cf. IL, n. 154); allo sport (cf. IL, n. 164); alla formazione alla cittadinanza attiva e alla politica (cf. IL, nn. 156ss.).

Per quanto riguarda gli accompagnatori, l'IL attesta l'importanza di una solida formazione integrale (cf. IL, nn. 130.132 e 148). Di queste figure – il cui ruolo non è riservato esclusivamente a presbiteri o religiosi/e ma è aperto anche ai laici – viene tracciato un profilo ideale piuttosto

elevato (cf. IL, nn. 131-132). È importante, inoltre, poter contare non solo su persone qualificate ma anche su strutture di qualità (cf. IL, n. 198).

Nell'IL i rimandi diretti all'IRC sono praticamente inesistenti: se ne parla in riferimento alle nazioni in cui esso coincide con la catechesi (cf. IL, n. 193); si constata piuttosto la diminuzione del valore della religione come riferimento per il senso della vita:

«Molti ritengono la religione una questione privata e si considerano spirituali ma non religiosi (nel senso di appartenenti a una confessione religiosa) (cf. RP 7). La religione non è più vista come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie e altre correnti di pensiero, o dal successo personale o professionale (cf. RP 5)» (IL, n. 29).

2.3. Il mondo della scuola nel «Documento finale» (DF)

Il DF, come già detto in precedenza, va letto in stretto rapporto con l'IL. I Padri focalizzano nel testo definitivo solo alcuni punti considerati particolarmente urgenti oggi.

Viene ribadito, anzitutto, l'impegno educativo della Chiesa, uno sforzo che non va mai disgiunto dall'evangelizzazione: nelle proprie istituzioni «la Chiesa unisce all'opera educativa e alla promozione umana la testimonianza e l'annuncio del Vangelo» (DF, n. 15).

Il ruolo delle scuole nella vita dei giovani è fondamentale: spesso, proprio a ragione del «deficit del sistema educativo e formativo» (DF, n. 40), essi diventano «vulnerabili», specie nel contesto lavorativo.

Al mondo della scuola è riservato un ampio paragrafo – il n. 158 – nella Parte III. *Partirono senza indugio*, capitolo IV. *Formazione integrale*: alla scuola è attribuito un ruolo educativo/formativo insostituibile e decisivo e la Chiesa deve rendersi presente in modo significativo in quest'ambiente. Le istituzioni cattoliche, in particolare «sono chiamate a proporre un modello di formazione che sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia». Ai giovani va garantito quel protagonismo e quella creatività che li renda capaci di scoprire i propri talenti per metterli poi a disposizione della società per il bene comune.

Ritorna anche in questo testo l'urgenza di «fare rete» (cf. DF, nn. 131s e 159) e di superare la frammentarietà tra i diversi uffici pastorali (cf. DF, n. 141). Accanto ad altre figure di riferimento, agli insegnanti è attribuito il compito di accompagnare i giovani nei loro percorsi di maturazione (cf. DF, n. 93).

Nel DF non appare nessun riferimento all'IRC e gli unici rimandi alla religione riguardano le diverse modalità con cui i giovani si mettono in ricerca (cf. DF, n. 49).

3. Le indicazioni sulla scuola di «Christus vivit» (CV)

Il testo papale recepisce molte delle istanze del Sinodo; Francesco, tuttavia, le rielabora con le sue sensibilità. L'ambito scolastico è affrontato nel capitolo VII. *La pastorale dei giovani*, sotto il titolo: *La pastorale delle istituzioni educative* (CV, nn. 221-223).

La Chiesa si è sempre impegnata in quest'ambito – con una varietà di carismi suscitati dallo Spirito – perché la scuola è «luogo privilegiato di promozione della persona» (CV, n. 221).

Oggi, guardando ai risultati pastorali realmente conseguiti, si sente però il bisogno di una riflessione critica. Il Pontefice denuncia, in particolare, il rischio di proposte educative incapaci di suscitare esperienze di fede duratura perché troppo concentrate sulla mera istruzione religiosa o di istituzioni scolastiche arroccate su posizioni talmente chiuse da risultare “asfissianti”. Su quest’aspetto Francesco usa parole particolarmente severe:

«Inoltre, ci sono alcune scuole cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l’esistente. La fobia del cambiamento le rende incapaci di sopportare l’incertezza e le spinge a chiudersi di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. La scuola trasformata in un «*bunker*» che protegge dagli errori «di fuori» è l’espressione caricaturale di questa tendenza» (CV, n. 221).

L’esito che scaturisce dalle situazioni appena considerate è quello di un profondo scollamento tra ciò che i giovani hanno appreso e ciò che sperimentano nella realtà. Annota ancora il Papa:

«Le proposte religiose e morali che hanno ricevuto non li hanno preparati a confrontarle con un mondo che le ridicolizza, e non hanno imparato modi di pregare e di vivere la fede che possano essere facilmente sostenuti in mezzo al ritmo di questa società. In realtà, una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare» (CV, n. 221).

La scuola cattolica continua ad essere essenziale come spazio di evangelizzazione dei giovani: oltre ai criteri suggeriti da VG 4, si richiama qui la «capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» (CV, n. 222). La formazione umana non va separata da quella culturale: lo studio serve a porsi domande ed è un diritto dei giovani la tutela di un sapere umano e umanizzante, che faccia maturare uno spirito critico e sappia andare oltre le logiche di profitto immediato, veicolate dal pensiero dominante contemporaneo (cf. CV, n. 223).

Al mondo della scuola, ancora una volta, è riconosciuta un’importanza fondamentale nella formazione delle nuove generazioni e proprio in questo senso, si lamenta il «deficit educativo» che talora si manifesta al loro interno (cf. CV, n. 270).

Alle istituzioni scolastiche è anche affidato il compito di educare all’accoglienza e al sostegno delle persone più fragili nella società (cf. CV, nn. 171 e 216), come pure la salvaguardia della memoria, delle “radici” culturali e religiose (cf. CV, n. 186).

La scuola, come tutte le istituzioni educative, è un terreno fertile per l’accompagnamento dei giovani nei loro percorsi di maturazione integrale (cf. CV, n. 247). Non si fa accenno, tuttavia, alla figura specifica degli insegnanti di religione.

4. Alcune considerazioni al termine del percorso

La rapida carrellata sui tre documenti sinodali e sull’Esortazione papale ha offerto l’opportunità di verificare l’attenzione ecclesiale all’educazione in generale e al mondo della scuola in particolare.

Il cuore della riflessione sinodale – lo si evince facilmente dai testi – è la vocazione e tutto viene preso in esame a partire da questo punto di vista, compreso il mondo scolastico: la scuola è «soprattutto uno spazio esistenziale che la società mette a disposizione della loro crescita intellettuale e umana e del loro orientamento vocazionale» (IL, n. 19). Il compito educativo anche

di chi opera in questo specifico ambiente è quello di favorire la maturazione integrale degli studenti e di sostenere la costruzione del loro progetto di vita personale, in modo che possano dare risposta positiva alla propria vocazione. Gli stessi insegnanti, a loro volta, sono considerati come esempi credibili di vocazioni (professionali) riuscite.

La scuola è riconosciuta come ambiente ordinario di vita dei giovani e campo privilegiato di azione ecclesiale. Le scuole – la cosa vale soprattutto per le istituzioni cattoliche – sono un’occasione da non trascurare di presenza dei credenti tra i giovani e offrono preziose opportunità pastorali.

Per realizzare quest’impegno vitale è indispensabile oggi agire “in rete” tra le istituzioni educative e tramite una “pastorale integrata”. Il discorso sul lavoro sinergico è richiamato sotto la categoria teologica della “sinodalità”, intesa come modalità di leggere e interpretare le cose in forma sistematica e di “mettere insieme”, per un’azione ecclesiale capace di accettare il pluralismo e la differenziazione, di non escludere nessuno, attenta a rendere tutti – secondo la propria condizione e possibilità – protagonisti corresponsabili di crescita umano-cristiana personale e comunitaria.

I Padri sinodali sottolineano lo stretto rapporto esistente tra evangelizzazione ed educazione. Benché nei diversi documenti la parola *educazione* non risuoni con particolare frequenza, ci sono delle riflessioni pedagogiche che possono essere organizzate intorno ad alcuni termini (ad esempio, ascolto, crescita, maturità/maturazione, ricerca, accompagnamento, progettazione) che sono valori universali che possono trovare applicazione anche nell’ambito scolastico:

- la *ricerca* è uno degli indicatori che qualifica i comportamenti giovanili. La ricerca non è solo quella di emozioni forti (cf. DF, n. 37) ma anche quella religiosa, di senso della vita (cf. DF, n. 49s) e, soprattutto, della vocazione personale, vista come viaggio e scoperta (cf. DF, n. 77). La comunità (educativa) è il soggetto e il luogo in cui può essere favorito questo itinerario di ricerca (cf. DF, n. 105);
- i giovani vivono una fase dinamica in cui pongono le radici per la loro *crescita* umana e spirituale armoniosa. Se il compito dei genitori, delle mamme in particolare, è insostituibile (cf. DF, n. 33), per gli insegnanti si pensa sia possibile ravvisare un’incombenza altrettanto rilevante: garantire che le nuove generazioni siano in possesso delle «radici culturali» su cui innestare la loro maturazione personale: «Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere» (DF, n. 35);
- la *giovinezza* è l’età delle scelte (cf. DF, n. 68) e l’educatore credente agisce con la convinzione che interpretare l’esistenza umana in termini di vocazione è un aiuto consistente per una crescita di qualità (cf. DF, n. 80). L’educatore autentico è quello che sa porsi al servizio della crescita originale di ogni giovane: «Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la *auctoritas* indica la capacità di far crescere; non esprime l’idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa» (DF, n. 71). La *maturazione* dei giovani si ottiene attraverso proposte significative come, ad esempio, l’esperienza di «un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta», da vivere presso comunità dedicate allo scopo (DF, n. 161), oppure promovendo la missione dei giovani verso i loro coetanei (cf. DF, n. 56);
- l’*ascolto* è un elemento educativo essenziale, evidenziato già nel Proemio del DF: Gesù, accogliendo i due discepoli in cammino verso Emmaus «li interroga e si mette in paziente ascolto

della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo» (DF, n. 4). Il valore dell'ascolto è grande: «L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. [...] Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo (cf. Es 3,7-8)» (DF, n. 6). I giovani desiderano essere ascoltati, in modo da poter offrire il loro contributo al miglioramento della vita della Chiesa (cf. DF, n. 75). La capacità di ascolto è tipica dei pastori e laici di qualità (cf. DF, n. 9); il non-ascolto, invece, è uno dei vizi del clericalismo (cf. DF, n. 30). L'ascolto empatico delle persone e dello Spirito è una qualità dell'accompagnatore con la sua equipe (cf. DF, n. 102s), impegnato nella difficile arte del discernimento (cf. DF, n. 110s). L'ascolto è pure alla base di un percorso di autentica sinodalità (cf. DF, n. 122s);

- la comunità è chiamata, in particolare, a un lavoro serio di *accompagnamento*: lo desiderano gli stessi giovani (cf. DF, n. 7) e per questo occorre qualificare persone all'altezza del ruolo educativo (cf. DF, n. 9.101-103)). In realtà, è tutta la Chiesa – dinamica e in uscita (cf. DF, nn. 122.124) – che deve dimostrarsi capace di accompagnare i giovani nella ricerca del senso della vita e della loro vocazione (cf. DF, nn. 91-100.162s). Gli ambienti ispirati ai valori evangelici – anche quelli scolastici, là dov'è possibile – possono diventare alternativa alla «cultura dello scarto» per i giovani particolarmente vulnerabili (cf. DF, n. 44).

Per quanto riguarda l'Esortazione apostolica di papa Francesco, i pochi riferimenti all'educazione non devono far dubitare dell'attenzione pedagogica che invece pervade l'intero testo papale: essa è garantita dall'impianto stesso del documento, pensato in chiave pastorale; dall'icona biblica prescelta (Emmaus), che indica un cammino di ricerca e di progressività; dal ricorso alla «pedagogia dei modelli» (in riferimento alla sacra Scrittura e alla santità contemporanea) con protagonisti i giovani, compreso Gesù preso in esame nella sua fase adolescenziale; dagli elementi antropologici evidenziati, derivanti dall'analisi della situazione, i quali rendono avvertiti dell'inedito cambio di paradigma culturale in atto che pretende un modo diverso dal passato di accostarsi alle nuove generazioni per educarle; dalla constatazione dell'estraneità tra le generazioni, con una preoccupante inversione di ruoli nel rapporto tra adulti e giovani (cf. CV, n. 80).

Rimane probabilmente deluso chi invece si attendeva qualche riferimento in più sullo specifico ruolo dell'IRC, sulla figura dell'insegnante di religione e sulle competenze da maturare per l'accompagnamento dei giovani nel peculiare settore della scuola.

CONCLUSIONE

I documenti del Sinodo e l'Esortazione apostolica sono come un “canovaccio” messo nelle mani degli educatori, ai quali il Papa ricorda che loro compito è «attivare processi piuttosto che imporre percorsi» (CV, n. 297). Agli insegnanti, pertanto, compete l'impegno di rendere “praticabili” le sollecitazioni che provengono da questi testi. Che non venga meno loro la passione educativa, coscienti di contribuire a far maturare i cittadini credenti del futuro, costruttori – insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà – di un'umanità sempre più degna di questo nome.

montisci@unisal.it ■